

Presentato ieri "Voci dal lager. Diari e lettere di deportati politici 1943-1945"

"Quelli del Triangolo Rosso"

Nel volume di Avagliano e Palmieri anche gli scritti dei senesi

SIENA - La storia dei deportati politici italiani nei lager nazisti, raccontata per la prima volta attraverso le loro scritture private (diari, lettere, biglietti) in quei drammatici giorni della seconda guerra mondiale. È la chiave di "lettura" del libro *Voci dal lager. Diari e lettere di deportati politici 1943-1945* (Einaudi, pp. XLIV - 419, 14 euro), di Mario Avagliano e Marco Palmieri, che ricostruisce attraverso la cronaca dal vivo dei protagonisti una pagina dimenticata della Resistenza italiana e delle politiche di repressione degli oppositori politici messe in atto da fascisti e nazisti.

Nel volume, che è stato presentato ieri pomeriggio alle Stanze della Memoria via Malavolti dall'Istituto Storico della Resistenza Senese e dell'Età Contemporanea dal Comitato Provinciale Anpi di Siena, figurano anche gli scritti di deportati politici senesi, come Senio Visentin e Rolando Petrini, oltre che di numerosi altri deportati toscani.

Voci dal lager è un saggio storico, basato su un poderoso lavoro di ricerca durato alcuni anni e condotto col "passaparola" tra le famiglie degli ex deportati e con l'aiuto delle loro associazioni come l'Aned e degli istituti storici di tutta Italia. Ma al tempo stesso è anche una commovente e appassionante antologia, in cui i brani di diario e le lettere sono state raccolte in ordine tematico e cronologico, per agevolarne la lettura anche nelle scuole e tra un pubblico più ampio.

Ventiquattromila deportati La storia della deportazione politica è stata spesso trascurata nel dopoguerra, ma il fenomeno riguardò circa 24 mila persone (1.500 donne) e quasi la metà di loro, oltre 10 mila, morirono nei Konzentrationslager nazisti. A Dachau, Mauthausen, Buchenwald, Bergen-Belsen, Flossenbürg e nel lager femminile di Ravensbrück furono portati e uccisi italiani di ogni parte della penisola, antifascisti e partigiani di tutte le forze

politiche, operai colpevoli di aver scioperato e cittadini protagonisti di atti di resistenza civile e senz'armi. Per questo - scrivono Avagliano e Palmieri - "la deportazione politica, il carcere duro nel Reich e il lavoro coatto costituiscono un tassello indispensabile per comprendere le politiche di occupazione dell'Italia centro-settentrionale da parte dei nazisti, il ruolo svolto dalla Rsi in questo contesto e la reazione popolare - in differenti modi e forme - all'oppressione nazifascista".

Torture in carcere Il saggio-antologia inizia dal momento della cattura e delle torture subite in carcere - San Vittore a Milano, Marassi a Genova, le Nuove a Torino, Il Coroneo a Trieste, Regina Coeli a Roma e così via - per estorcere informazioni sui compagni di lotta. Così descrive quel momento l'insegnante partigiano Senio Visentin, nato a Siena e residente a Trento, in una lettera clandestina alla madre: "Dopo la cattura non è stata neppure concepita la fuga. Sono stato scortato, il giorno stesso dell'arresto, dal comandante della Gestapo di Trento a Bolzano, in una macchina chiusa con cinque persone di scorta. Gli altri sono rimasti a Trento. Ero la preda più prelibata. Sono rimasto 15 giorni perfettamente isolato in una cantina. I primi giorni sono stati terribili, ma sono passati. Non c'era nemmeno la possibilità di morire, se ne avessi avuto voglia; ma questa voglia non l'ho mai avuta, perché dopo qualche giorno mi sono convinto di rivedere i miei vecchi e i miei bimbi".

Il treno Il passaggio successivo è il trasferimento nei campi di transito italiani, prima Fossoli poi Bolzano, e nella Risiera di San Sabba a Trieste, dotato anche di un forno crematorio. In questa sezione del libro i biglietti raccolti sono numerosissimi e la loro lettura riporta in piena evidenza, più di ogni altro documento "ufficiale", il regime di terrore e di sofferenza che i prigionieri patirono

dietro a quei reticolati in territorio italiano, troppo spesso e troppo a lungo dimenticati nella memoria nazionale del dopoguerra, che ha preferito attribuire ogni colpa per l'orrore dei lager solo alla Germania nazista, dimenticando il contributo che anche numerosi italiani che militarono nella Rsi diedero all'opera di morte voluta da Hitler.

Il lager L'arrivo nei campi italiani già presenta le pratiche di annientamento dell'individuo tipiche del sistema concentrazionario nazista. Tuttavia dietro ai reticolati continua l'attività politica e restano vivi gli ideali antifascisti: "La galera dei tuoi figli ti assicura che tu hai fatto il tuo dovere di madre", scrive Visentin. Così come non manca la fede e la speranza: "chissà che non ci si debba rivedere presto", scrive in una lettera da Bolzano Rolando Petrini, sottotenente d'artiglieria nato a Siena nel 1921, residente a Brescia, che dopo l'armistizio costituì e comandò uno dei primi gruppi partigiani sul colle di San Zeno (Val Trompia), col nome falso di Mario Triola. Catturato, fu deportato a Mauthausen e morì a Gusen il 21 gennaio 1945. "Abbiate fiducia - aggiunge - nell'avvenire e in specie nella divina provvidenza. Siamo lontani fisicamente ma possiamo essere vicini nella preghiera. Anzi è questo il mezzo per non lasciarci mai".

Biglietti di fortuna Il momento della partenza - caricati in condizioni disumane sui carri bestiame delle tradotte dirette verso il Reich - segna il definitivo distacco dalla patria e dai propri affetti e il passaggio definitivo alla condizione di deportato. Lungo la linea ferroviaria dai vagoni vengono lanciati biglietti di fortuna, con la preghiera di avvertire i propri familiari della partenza e dare un ultimo saluto. Un capitolo del libro è dedicato a questi scritti, prima che il filo della scrittura rallenti fino quasi a spezzarsi con l'arrivo nei campi di concentramento e spesso con la morte.



Gli scritti Nel libro sono raccolti anche alcuni rarissimi scritti provenienti dal Reich e dall'interno dei Lager, dai quali ai deportati italiani era vietato scrivere e per questo si era generalmente pensato che non esistessero testimonianze dirette dell'epoca, ma solo memorie successive. Alcuni però ci riuscirono, attraverso stratagemmi come lettere in tedesco scritte o affidate a lavoratori con i quali si veniva in contatto e che potevano inviare corrispondenza. Altri riuscirono a tenere diari clandestini, come Lidia Beccaria Rolfi, annotando dei "camini" che bruciavano in continuazione e delle amiche scomparse. Ne emerge - accanto a qualche rassicurazione di circostanza - un autentico inferno: "in fondo, in un campo, degli scheletri umani che trasportano degli enormi sassi, di qua invece una massa di gente che urla, che picchia, che ti inquadra" (Angelo Castiglioni, Flossenbürg), "Vestiti di stracci e inviati al Blocco 19" (Ugo Mutti, Dachau), "Appena arriva il pane me lo mangio tutto in una volta, cosa che non ho mai fatto, ma ora non resisto proprio!" (Jole Baroncini, Ravensbrück), "Particolari della mia esistenza e dei miei ultimi giorni te li daranno i compagni superstiti" (Giuseppe Pagano-Pogatschnig, Mauthausen).

Il silenzio Proprio gli scritti dei pochi sopravvissuti chiudono il saggio-antologia, anticipando già il tema del silenzio e della rimozione della memoria di una vicenda, su cui questo lavoro cerca di fare piena luce.

Giorno della memoria *Iniziativa venerdì 27 gennaio* Consiglio regionale in Provincia per ricordare l'Olocausto

SIENA - La Toscana non dimentica l'Olocausto e per celebrare il Giorno della Memoria, il consiglio regionale si riunirà in seduta solenne, venerdì 27 gennaio alle 11, nella sala consiliare della Provincia di Siena. Ad aprire la seduta sarà il presidente del consiglio regionale Alberto Monaci, e dopo i saluti istituzionali del presidente del consiglio provinciale senese Riccardo Burrelli, saranno ascoltate le testimonianze di chi ha vissuto la tragica esperienza della deportazione, Antonio Ceseri, deportato militare a Treuenbrietzen, insieme ad interventi di studiosi e storici, Giorgio Rochat dell'Università di Torino e Mario Fineschi della comunità ebraica di Firenze. Le conclusioni saranno affidate al presidente della Toscana Enrico Rossi.

Diverse le iniziative che si inseriscono nel percorso del ricordo: musica, spettacoli e laboratori teatrali, presentazioni letterarie per combattere ogni forma di razzismo e di discriminazione. Giovedì 26 gennaio, alle 20.30, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino dedica un concerto al Giorno della Memoria al teatro Goldoni (a Firenze, in via Santa Maria, 15), il concerto sarà incentrato su quei compositori, ebrei e italiani che, a causa delle leggi razziali e della guerra, hanno visto le loro vite sconvolte da persecuzione e morte. Nel corso della serata sarà presentato il volume "E il topo rise" di Nava Semel. La manifestazione è a cura dell'Associazione Italia-Israele, della Comunità ebraica e del Maggio Musicale Fiorentino.



Voci dal lager Diari e lettere di deportati politici 1943-1945 di Mario Avagliano e Marco Palmieri, che ricostruisce una pagina dimenticata della Resistenza italiana